

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 agosto 2018



ANAC

Italia Oggi	01/08/18	P. 32	CANTONE (ANAC): IL SETTORE NON E' IN CRISI	MASCOLINI ANDREA	1
Sole 24 Ore	01/08/18	P. 19	L'Anac può portare in tribunale le procedure d'appalto irregolari	Guglielmo Saporito	2

APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	01/08/18	P. 28	Appalti pubblici preclusi ai piccoli: tagliato fuori i 195% delle imprese	Rita Querzè	3
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi	01/08/18	P. 32	Codice appalti, al via la riforma	Francesco Cerisano	4
Sole 24 Ore	01/08/18	P. 3	Toninelli: a settembre decreto sul codice appalti	Alessandro Arona	5

COMMISSIONE APPALTI

Sole 24 Ore	01/08/18	P. 19	GIUDICI DI GARA INDIPENDENTI: ISCRIZIONI ALL'ELENCO DAL 10 SETTEMBRE	LATOUR GIUSEPPE	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

COMPENSI FONDAZIONI

Sole 24 Ore	01/08/18	P. 16	Nelle Fondazioni compensi funzionali ai risultati	Gabriele Sepio	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

DEBITI PA

Sole 24 Ore	01/08/18	P. 16	Scambio debiti-crediti Pa anche nel 2018	Salvina Morina Tonino Morina	8
-------------	----------	-------	--	---------------------------------	---

MEDICI

Sole 24 Ore	01/08/18	P. 18	Compenso adeguato per i medici specializzandi		9
-------------	----------	-------	---	--	---

SICUREZZA SULLE STRADE

Italia Oggi	01/08/18	P. 32	Progetti comunali al vaglio delle prefetture		10
-------------	----------	-------	--	--	----

TAV

Corriere Della Sera	01/08/18	P. 6	Lavori per 8 miliardi Ecco l'alta velocità		11
Corriere Della Sera	01/08/18	P. 6	«Valuteremo se fermare la Tav, timori senza fondamento»		13

Cantone (Anac): il settore non è in crisi

Il Codice appalti non ha determinato la crisi del mercato. Possibili semplificazioni mantenendo la centralità del progetto. Ridurre le stazioni appaltanti. E quanto ha affermato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, intervenendo lunedì in Commissione lavori pubblici del senato sulla prossima riforma del Codice appalti. Cantone ha innanzitutto smentito che il codice abbia provocato una crisi del mercato degli appalti pubblici: «Che ci sia un collegamento causa-effetto tra il Codice appalti e la crisi degli appalti pubblici è smentito dai fatti. Si è detto che gli appalti pubblici sono in crisi, ma i dati del 2017 dicono che i bandi sono in continuo aumento, e questa crescita prosegue anche nel primo semestre 2018. È vero, c'è stato un effetto rimbalzo rispetto al calo del 2016, ma è oggettivamente in corso una ripresa degli appalti pubblici, più significativa per servizi e forniture, ma anche per i lavori». Il presidente Anac ha poi difeso la regola dell'affidamento dei lavori sulla base del progetto esecutivo: «Quando i progetti definitivi ed esecutivi sono fatti bene», ha detto Cantone, «è quasi impossibile fare varianti, aprire

contenziosi e recuperare i ribassi fatti in gara. Il Codice ha portato a un boom di gare di progettazione, e questo oltre a dare lavoro a molti professionisti sta gradualmente producendo importanti risultati nel migliorare la qualità della progettazione, così come altri risultati arriveranno dall'applicazione delle tecnologie informatiche del Bim».

Per il presidente dell'Anac sarà poi importante insistere sulla riduzione del numero delle stazioni appaltanti: «importanti risultati di efficienza sono da attendersi se affidiamo il ruolo di stazione appaltante solo a chi ha i mezzi per farlo. Ma il decreto sulle stazioni appaltanti non è stato fatto finora proprio per le resistenze dei piccoli enti. Su tutto questo sarebbe secondo noi un grave errore fare retromarcia». Sulle modifiche del codice Cantone ha aperto a qualche possibile semplificazione del codice principio dell'obbligo di progettazione esecutiva (quando gli interventi sono semplici) e ha prefigurato un possibile maggiore utilizzo del criterio del prezzo più basso quando la qualità non è valutabile.

Andrea Mascolini



L'Anac può portare in tribunale le procedure d'appalto irregolari

ANTICORRUZIONE

Da oggi l'Autorità può impugnare i bandi in modo diretto

Guglielmo Saporito

Da oggi Anac potrà impugnare in prima persona le procedure contrattuali di rilevante impatto o che presentino gravi violazioni. Entra, infatti, in vigore la delibera dell'Autorità 13 giugno 2018, che attua l'articolo 211 del Codice degli appalti (Dlgs 50/2016).

In questo modo si rimedia alla sottrazione del precedente potere di raccomandazione, che consentiva ad Anac, fino al maggio del 2017, di invitare le stazioni appaltanti a rimuovere illegittimità, con incisive sanzioni (da 250 a 25mila euro). Ora si sostituiscono le raccomandazioni con due altri poteri, entrambi di impugnazione: il primo, più rapido, consente all'Autorità di rivolgersi al giudice amministrativo, impugnando procedure relative contratti di «rilevante impatto». Il secondo potere d'intervento consente anch'esso di ricorrere al giudice am-

ministrativo, con iter che prevede dapprima un parere su «gravi violazioni» e successivo ricorso se l'amministrazione non si ravvede.

Le due azioni di Anac possono essere avviate d'ufficio o su segnalazione da parte dell'autorità giudiziaria (per lo più penale e contabile), dell'avvocatura dello Stato o da altre autorità pubbliche. È possibile anche la segnalazione da parte di terzi (quindi, anche di imprese o enti locali), ma in tal caso l'Autorità si riserva di valutare sia la gravità delle violazioni e la rilevanza di interessi coinvolti, sia le risorse (umane, economiche) disponibili. Di sicuro, dal 1° agosto le maggiori amministrazioni aggiudicatrici entreranno in un periodo d'ansia, com'è avvenuto (fino all'aprile del 2017) per il rischio di ricevere raccomandazioni cui doversi adeguare: per contratti di «rilevante impatto» o ipotetiche «gravi violazioni», può giungere un ricorso firmato in prima persona dal presidente Anac, con l'assistenza dell'avvocatura dello Stato. Un ricorso cioè di ben maggiore impatto rispetto alla lite che possa essere instaurata da un'impresa concorrente che si ritenga danneggiata.

Il ricorso di Anac è infatti nell'in-

teresse della legge, al di sopra delle parti concorrenti. Ad esempio, difficilmente può essere ritirato per accordi avvenuti al di fuori di aule giudiziarie. Per ciò che riguarda i termini della procedura, l'Anac è equiparata a un normale utente della giustizia amministrativa, e quindi deve affrettarsi ad impugnare entro 30 giorni i provvedimenti (bandi, atti di programmazione, ammissioni ed esclusioni di concorrenti, commissioni di gara, varianti) per opere di rilevante impatto. Per gli interventi che non sono di rilevante impatto, ma che presentano comunque gravi violazioni, è previsto un parere che metta in allarme la stazione appaltante: se l'amministrazione non si adegua, sopravviene il ricorso.

Nessun privilegio quindi per l'Anac, che deve seguire le stesse procedure del privato ricorrente: vi potranno quindi essere più ricorsi, delle imprese escluse, delle imprese non vincitrici, dell'Anac, tutte innanzi il Tar anche se ognuna con proprie finalità. Le imprese tenderanno infatti ad ottenere un'aggiudicazione, mentre l'Anac avrà il compito di tendere comunque al ripristino della legalità violata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti pubblici preclusi ai piccoli: tagliato fuori il 95% delle imprese

Allarme Cna. L'Ance al ministro Toninelli: Codice da rivedere

MILANO Su un punto piccole e grandi imprese sono d'accordo: il Codice degli appalti va modificato. Mentre i grandi sono per una revisione sostanziosa, i piccoli auspicano un tagliando alla normativa in vigore ormai da due anni. Con un obiettivo su tutti: aprire il mercato anche alle piccole e medie imprese.

Ieri Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori vicini al mondo Confindustria, ha incontrato il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

«Positiva la spinta del governo per semplificare le procedure», è la sintesi della posizione dei costruttori. Che per rendere più fondate le proprie rivendicazioni ricordano i dati della crisi del settore: persi in dieci anni 600 mila addetti e oltre 120 mila imprese.

I dati Anac, Autorità nazionale anticorruzione, parlano di appalti pubblici in ripresa dal 2017. È a partire da queste rilevazioni che Cna ha fatto i conti per individuare l'importo medio di ciascun appalto. Ne risulta che i volumi delle gare sono cresciuti del 28,9% nel giro di quattro anni (tra 2014 e 2017). E hanno raggiunto un valore medio superiore al milione: 1.012.664 euro, per la precisione. Visto che quando il valore di un appalto supera il milione possono candidarsi solo le imprese che fatturano almeno due milioni, il risultato è che il 95% delle aziende del settore sono tagliate fuori.

«La riforma degli appalti ha

mancato il bersaglio politico e strategico di aprire la strada alle piccole imprese, come ci chiedeva l'Europa», fa notare il segretario generale di Cna, Sergio Silvestrini. Da qui alla richiesta successiva il passo è breve: «Governo e parlamento intervengano per porre rapidamente rimedio a questa situazione».

All'Anac fanno notare che gli interessi da contemperare sono due. Da una parte la necessità che a prendere un appalto sia chi ha le spalle abbastanza larghe per portarlo a termine. Dall'altra favorire la partecipazione alle gare del numero più ampio possibile di attori. Un equilibrio da «registrare» e mettere a regime.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le gare

● I volumi delle gare sono cresciuti del 28,9% nel giro di quattro anni (tra 2014 e 2017). E hanno raggiunto un valore medio superiore al milione, vale a dire 1.012.664 euro

Gli appalti pubblici

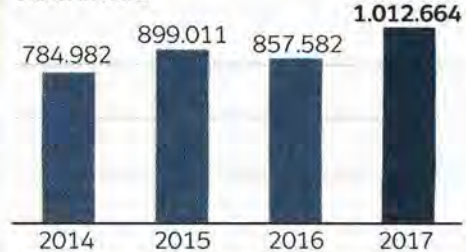
Il mercato

Volumi in miliardi di euro



L'importo medio

Valori in euro



Fonte: elaborazione centro studi Cna su dati Anac L'Espresso



Il ministro Toninelli ha illustrato le linee guida del Mit. Incentivi agli enti per la sicurezza

Codice appalti, al via la riforma

Subito una consultazione pubblica. A settembre il restyling

DI FRANCESCO CERISANO

Subito una consultazione pubblica sul Codice appalti, propeudeutica alla riforma vera e propria che il governo metterà in cantiere a settembre. L'obiettivo sarà far ripartire gli investimenti e rivitalizzare il settore. E per fare questo il ministero delle infrastrutture sta lavorando su regole più chiare e snelle, perché «snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità». La semplificazione dovrà partire dalle delibere Cipe, passando per un miglioramento del raccordo tra la fase di programmazione e la progettazione da parte delle stazioni appaltanti, il cui li-



Daniilo Toninelli

vello qualitativo va innalzato per abbattere sprechi e casi di opere incompiute.

In audizione dinanzi alla commissione lavori pubblici del senato, il ministro delle infrastrutture e trasporti Danilo Toninelli ha illustrato le linee programmatiche del proprio dicastero. Un programma che punta deciso verso obiettivi sostenibili, abbandonando la logica delle opere mastodontiche e dispendiose («la legge obiettivo», ha detto Toninelli, «ha fallito, avendo realizzato il 15% del programma iniziale, travolta dall'ennesima sequela di scandali che ne hanno dimostrato la permeabilità rispetto alla corruzione, alla speculazione e alle infiltrazioni delle attività criminali») per virare su «tante piccole opere diffuse che servono realmente ai cittadini»: ponti, strade, varianti autostradali, riqualificazione del tessuto urbano, manutenzione della rete ferroviaria, rinnovo del parco mezzi (autobus e treni) e soprattutto sicurezza. Su questo fronte Toninelli ha annunciato che sono in arrivo incentivi per gli enti locali che avvieranno progetti sulla sicurezza stradale finalizzati a ridurre il numero delle vittime sul proprio territorio. I dati del 2017, infatti, parlano di oltre 3.300 vittime, 95 in più rispetto al 2016. Obiettivi,

ha sottolineato il ministro, molto lontani dai target europei.

Confermati anche gli incentivi fiscali per l'installazione di dispositivi anti-abbandono dei bambini sui seggiolini auto.

Tornando alle grandi opere, Toninelli ha spiegato che non tutte verranno abbandonate al proprio destino. Tutto dipenderà dall'analisi costi-benefici che il governo porterà avanti per ciascuna di esse. Un approccio nuovo che riguarderà non solo la Tav Torino-Lione, ma anche

la Gronda autostradale di Genova, l'Aeroporto di Firenze, la Pedemontana lombarda, oltre alle opere dell'alta velocità (Terzo Valico, Nodo di Firenze, collegamento tra Brescia e Padova). Sulla Tav Toninelli ha confermato l'impegno preso dal governo Conte nella richiesta di fiducia al parlamento, ossia l'integrale ridiscussione del progetto tra Italia e Francia dopo una nuova valutazione costi-benefici. A svolgere tale analisi sarà la Struttura tecnica di missione per l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e il supporto alle funzioni di Alta sorveglianza presso il Mit. Nei prossimi mesi, ha annunciato il ministro, se ne conosceranno le valutazioni e sulla base di questi risultati il governo valuterà l'utilità delle singole opere e la loro sostenibilità.

Sulla fusione tra Anas e Ferrovie, Toninelli ha parlato di criticità «non adeguatamente valutate». Criticità che fanno della fusione «un fallimento annunciato». «Eventuali sinergie industriali», ha concluso il ministro, «possono essere realizzate a prescindere dalla fusione».

—© Riproduzione riservata—



MINISTRO IN SENATO

Toninelli: a settembre decreto sul codice appalti

Confermata l'analisi costi-benefici sulle grandi opere, tra cui la Tav Torino-Lione

Alessandro Arona

Un decreto legge a settembre con i primi ritocchi al Codice appalti. La stabilizzazione delle detrazioni fiscali all'edilizia. L'analisi costi benefici sulle grandi opere di legge obiettivo. E poi: priorità alla mobilità collettiva ed ecologica al posto dell'auto privata e dei veicoli diesel e benzina. Piccole opere diffuse e manutenzione al posto delle grandi infrastrutture, ma sì al rilancio degli investimenti pubblici come chiave per aumentare il Pil. Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha illustrato ieri in Senato i programmi del suo ministero. Tra le novità anche il definitivo stop del governo alla fusione Anas-Fs e la conferma dell'obiettivo 51% italiano per l'Alitalia («ma non significa nazionalizzazione»).

Alcune delle novità erano state anticipate in mattinata al presidente dell'Ance (costruttori) Gabriele Buia. Sul Codice il governo punta a un'azione in due fasi: prima un decreto legge con modifiche circoscritte e di immediato impatto soprattutto



Danilo Toninelli

Tra le novità illustrate dal ministro delle Infrastrutture e trasporti, anche il definitivo stop del governo alla fusione Anas-Fs e la conferma dell'obiettivo 51% italiano per l'Alitalia

con l'obiettivo semplificazione e sblocca-cantieri. E poi, in tempi più lunghi, una riforma più complessiva.

Ance soddisfatta - oltretutto sul Codice - anche sul fronte edilizia e urbanistica. «Punteremo sulla stabilizzazione delle detrazioni fiscali come l'ecobonus» - ha detto Toninelli «e faciliteremo il più possibile il ricorso al sisma-bonus». «Rilanceremo il settore delle costruzioni - ha annunciato - promuovendo rigenerazione urbana, edilizia di qualità e digitalizzazione».

L'Ance preoccupata invece sul fronte grandi opere, sul fatto che l'analisi costi benefici finisca per fermare «opere già iniziate da anni e con progetti approvati». Toninelli in commissione ha spiegato che la priorità del suo ministero sarà «dotare il Paese di una rete di tante piccole opere diffuse» piuttosto che «le grandi opere mastodontiche e dispendiose». Su queste Toninelli ha confermato che è in corso un'analisi costi-benefici oggettiva, scientifica e "terza", coordinata dal Ministero, i cui risultati «saranno resi note nei prossimi mesi». Tra le opere oggetto di analisi ha citato «la Gronda autostradale di Genova, l'aeroporto di Firenze, la Pedemontana Lombarda, l'Alta Velocità Brescia-Padova, il Terzo Valico, il Nodo di Firenze, la Torino-Lione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIUDIZIO SULLE OFFERTE

Giudici di gara indipendenti: iscrizioni all'elenco dal 10 settembre

Una app per i professionisti che vogliono accedere alle nuove commissioni

Giuseppe Latour

Il nuovo albo dei giudici di gara inizierà ad essere popolato dal 10 settembre. E sarà attivo per i bandi le cui offerte scadranno dopo il 15 gennaio del 2019.

Con il comunicato del 18 luglio, appena pubblicato, l'Anac ha fissato le coordinate per comporre, tramite la creazione di un nuovo elenco, le commissioni di gara degli appalti pubblici. L'albo nazionale, dopo essere finito nel congelatore per circa due anni, sta per essere sbloccato. Portando una grande opportunità per i professionisti, destinatari principali di questa misura.

Il principio da cui parte la riforma è che le «giurie» incaricate di assegnare tutti gli appalti pubblici (lavori, servizi e forniture) devono essere indipendenti. Nasce così un Albo nazionale, tenuto dall'Anac, al quale devono iscriversi i componenti delle

commissioni. Questo albo andrà utilizzato ogni volta che si usa il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con poche eccezioni. Quando, cioè, si giudica la qualità dell'offerta e non solo il prezzo. In questi casi, la Pa dovrà chiedere all'Anac l'invio di alcuni nominativi estratti dall'Albo nazionale, tra i quali sorteggiare esperti indipendenti. Gli interni andranno usati solo in casi limitati.

Quello che mancava per rendere pienamente esecutiva la norma erano le procedure di iscrizione, fissate dal comunicato appena pubblicato. Al centro del sistema, secondo quanto spiega l'Autorità nel documento, ci sarà un applicativo, disponibile sul portale dell'Anticorruzione. Chi è in possesso dei requisiti di onorabilità e di professionalità previsti dalla legge (come l'assenza di condanne per reati contro la Pa o il rispetto di obblighi di formazione) potrà compilare un'autocertificazione e inviare la domanda di accesso all'Albo. Nel tempo, poi, con lo stesso applicativo sarà possibile segnalare le situazioni che possano incidere sul mantenimento dei requisiti.

All'Albo potranno accedere professionisti iscritti al loro Ordine, professionisti «non ordinistici», dipendenti pubblici, professori e ricercatori. L'elenco sarà diviso per sezioni. Al suo interno ci sarà, infatti, una classificazione per materia, che consentirà di individuare volta per volta gli esperti adatti in base ai contenuti del bando. La novità ha, insomma, un impatto potenziale molto ampio.

Per accedere all'Albo si pagherà, indipendentemente dal momento di iscrizione, una tariffa annuale di 168 euro. Il versamento andrà rinnovato entro il 31 gennaio di ogni anno. Chi non paga sarà prima sospeso e poi cancellato.

L'applicativo sarà utilizzato anche dalla Pa per chiedere la lista di esperti tra i quali effettuare il sorteggio. L'Anticorruzione risponderà tramite l'applicativo, privilegiando gli esperti che, tra quelli compatibili per materia, hanno ricevuto il minor numero di incarichi. In questo modo sarà assicurata la rotazione nelle commissioni. Una volta ricevuti i nomi, la Pa comunicherà, sempre tramite la app, di avere costituito la commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle Fondazioni compensi funzionali ai risultati

CONSIGLIO DI STATO

**Aumento ammissibile
se la retribuzione
è già prevista dallo statuto**

Gabriele Sepio

Distribuzione indiretta di utili e limiti alla modificabilità degli statuti delle fondazioni. Questo l'oggetto del parere dal Consiglio di Stato 01989/2018, reso a fronte del quesito del ministero dell'Interno sui limiti per l'erogazione di compensi agli amministratori da parte di una fondazione.

Una fondazione iscritta nel Registro delle persone giuridiche aveva richiesto l'approvazione da parte della Prefettura (in base al Dpr 361/2000) di una modifica statutaria volta ad incrementare il compenso già previsto a favore del presidente del Consiglio di gestione e del primo consigliere, istituendo un nuovo compenso a favore del consigliere aggiunto. Il ministero dell'Interno ha quindi chiesto al Consiglio di Stato di chiarire se, e in che misura, sia ammissibile per una fondazione non profit una modifica statutaria di questo tipo.

Il CdS ha colto l'occasione per effettuare un excursus sui limiti in tema di modifiche statutarie delle fondazioni e sulle condizioni per l'attribuzione di compensi agli amministratori. Per tali enti è previsto un generale principio di gratuità degli

incarichi amministrativi: l'erogazione di emolumenti potrebbe infatti tradursi in una distribuzione indiretta di utili, contraria agli scopi dell'ente e alla volontà del fondatore. L'erogazione di compensi è poi espressamente vietata negli enti finanziati con risorse pubbliche (Dl 78/2010). Con particolare riferimento alle Onlus, il Dlgs 460/1997 consente la corresponsione ai membri degli organi sociali di emolumenti annui, purché non superiori al compenso massimo previsto per il presidente del collegio sindacale delle Spa.

In questo quadro si è inserito, con la riforma del Terzo settore, l'articolo 8 del Dlgs 117/2017, che vieta per gli enti iscritti nell'istituendo Registro unico nazionale la corresponsione di compensi non proporzionati all'attività svolta e alle specifiche responsabilità e competenze, o superiori a quelli previsti in analoghi settori e condizioni. Tale disposizione sembrerebbe consentire maggiore flessibilità rispetto alla disciplina Onlus (pur imponendo una valutazione caso per caso della proporzionalità del compenso). Nel quesito, pertanto, il ministero dell'Interno chiede se tale previsione debba essere applicata anche alle fondazioni che svolgono attività simili agli enti del Terzo settore (pur non risultando iscritte nell'istituendo Registro unico nazionale), onde evitare disparità di trattamento.

Stando al parere del Consiglio di Stato il compenso degli amministratori di una fondazione, se già previsto dallo statuto originario, può essere incrementato solo nei limiti stretta-

glio funzionamento dell'ente e il perseguimento degli scopi. Nel caso di specie, il CdS ha dunque ritenuto congruo ammettere l'incremento dei compensi richiamando i limiti della disciplina Onlus, la quale verrà definitivamente abrogata con la piena efficacia delle disposizioni fiscali introdotte dal Codice del Terzo settore. A regime, pertanto, l'unico parametro in vigore in tema di distribuzione indiretta di utili sarà quello dell'articolo 8 del Dlgs 117/2017 che, tuttavia, il Consiglio di Stato, nel caso di specie, avrebbe ben potuto richiamare fin da subito come criterio di riferimento per la determinazione dei compensi laddove la fondazione non risultasse iscritta all'anagrafe Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPENSAZIONE DEGLI IMPORTI ISCRITTI A RUOLO

Scambio debiti-crediti Pa anche nel 2018

Emendamento allunga di un anno l'opportunità per imprese e professionisti

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Si allunga per un altro anno lo scambio dare-avere tra importi dovuti con le cartelle e somme che si devono avere dalla Pa. Imprese e professionisti, che vantano crediti con la Pa, potranno compensare, anche per il 2018, i loro crediti con i debiti iscritti a ruolo. Compensazione che sarà possibile per le cartelle di pagamento i cui carichi sono stati affidati agli agenti della Riscossione entro il 31 dicembre 2017.

L'allungamento al 2018 è previsto da un emendamento al decreto Dignità. L'articolo, intitolato «Compensazione delle cartelle esattoriali in favore di imprese e professionisti titolari di crediti nei confronti della pubblica amministrazione», stabilisce che le «disposizioni di cui all'articolo 12, comma 7-bis, del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 145 (...) si applicano, con le modalità previste dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello svi-

luppo economico 24 settembre 2014 (...), anche per l'anno 2018, con riferimento ai carichi affidati agli agenti della Riscossione entro il 31 dicembre 2017».

I contribuenti potranno perciò compensare le cartelle di pagamento, per i carichi affidati alla Riscossione entro il 31 dicembre 2017, con i crediti non prescritti, maturati nei confronti della Pa e certificati, a condizione che la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato. Questa speciale compensazione è disciplinata dall'articolo 28-quater del Dpr 602/1973. L'articolo richiamato, che ha per titolo compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo, dispone che i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. A questo fine, le certificazioni dei crediti, recanti la data prevista per il pagamento, emesse mediante l'apposita piattaforma elettronica, sono usate, a richiesta del creditore, per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo, effettuato in data antecedente a quel-

la prevista per il pagamento del credito. L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Nei casi in cui la pubblica amministrazione non versa all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione, entro sessanta giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione ne dà comunicazione ai ministeri dell'Interno e dell'Economia e l'importo oggetto della certificazione è recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo Stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo, incluse le quote dei fondi di riequilibrio o perequativi e le quote di gettito relative alla compartecipazione a tributi erariali. Dai recuperi sono escluse le risorse destinate al finanziamento corrente del servizio sanitario nazionale. Nel caso in cui il recupero non sia possibile, l'agente della riscossione procede alla riscossione coattiva, sulla base del ruolo emesso a carico del titolare del credito. E' infatti disposto che le eventuali somme non recuperate sono iscritte a ruolo, affinché il recupero venga effettuato dagli agenti della riscossione competenti per territorio, in ragione della sede della pubblica amministrazione inadempiente.

LO «SCAMBIO»

1. La regola

Imprese e professionisti che vantano crediti con la Pa potranno compensare, anche per il 2018, i crediti con i debiti iscritti a ruolo

2. La data

Compensabili le cartelle i cui carichi sono affidati alla Riscossione entro il 31 dicembre 2017 con i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, a condizione che la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito

3. La certificazione

Le certificazioni dei crediti, recanti la data prevista per il pagamento, emesse mediante piattaforma elettronica, sono usate, a richiesta del creditore, per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo, effettuato in data antecedente a quella prevista per il pagamento del credito



Compenso adeguato per i medici specializzandi

FORMAZIONE

La remunerazione spetta «solo» dal 1° gennaio 1983

Le Sezioni Unite della Cassazione tornano ancora una volta sulla annosa questione degli specializzandi, per dare attuazione alla sentenza del 24 gennaio scorso della Corte di giustizia europea. La «remunerazione adeguata», scrivono le Sezioni unite nella sentenza 20348/18 depositata ieri, è dovuta a tutti i medici che si formarono come specialisti scaduti i termini di trasposizione della direttiva 82/676 (e cioè dal 31 dicembre 1982) e fino al 1990.

L'obbligo di retribuzione, sottolineano i giudici di legittimità, è pertanto del tutto indipendente dall'effettivo recepimento delle direttive.

Tuttavia il diritto alla remunerazione, scrive il relatore, decorre solo a partire dal 1° gennaio del 1983, lasciando così scoperta la prima annualità (1982), o frazione lamentata da uno dei tre specializzandi e ricorrenti "superstiti" nella causa radicata davanti al tribunale di Palermo.

Ancora, le Sezioni Unite nella sentenza depositata ieri hanno disatteso la richiesta della Presidenza del Consiglio di non riconoscere alcun risarcimento per la violazione dell'obbligo di corresponsione di una retribuzione adeguata durante la frequentazione dei corsi per gli iscritti all'anno accademico 1982/83, poiché «in contrasto insanabile con l'interpretazione delle direttive europee espressa dalla Corte di giustizia» del 24 gennaio scorso.

— A.Gal.



SICUREZZA URBANA/ L'ANCI HA INVIATO AI SINDACI LE LINEE GUIDA

Progetti comunali al vaglio delle prefetture

Via libera alla nuova stagione dei patti per la sicurezza che potranno spaziare dal contrasto della prostituzione all'utilizzo degli assistenti civici per affiancare la polizia locale. Ma anche con progetti di videosorveglianza urbana integrata per un uso condiviso dei varchi lettura targhe con verifica immediata dei veicoli rubati e analisi automatica degli eventi. Lo hanno evidenziato le linee guida per l'attuazione della sicurezza urbana approvate il 26 luglio dalla Conferenza stato - città ai sensi dell'art. 5 del dl 14/2017 e divulgate ieri dall'An-ci (si veda *ItaliaOggi* del 28/7/2018). Il decreto «Minniti» individua nei patti per la sicurezza uno dei principali strumenti a disposizione del sindaco per il potenziamento del controllo del territorio. Le linee guida appena approvate, unitamente alle linee generali del 24 gennaio scorso, stabiliscono la cornice di riferimento per ogni progetto da approvare sul territorio. E in particolare il riferimento normativo per i patti per la sicurezza che possono essere sottoscritti tra sindaco e prefetto. La sicurezza urbana costituisce un bene autonomo e distinto dall'ordine pubblico, specifica innanzitutto l'accordo. Ma non si possono escludere momenti di contatto tra i due settori. Sono cinque i settori dove potrà essere messa a frutto la creatività degli amministratori locali. Il contrasto della criminalità diffusa, la promozione della legalità, del decoro urbano, della solidarietà e l'individuazione di specifici obiettivi per il potenziamento del controllo del territorio. I patti per la

sicurezza potranno essere di carattere generale o specifici per singole questioni e in ogni caso dovranno essere approvati dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e successivamente validati dal Viminale. Circa il contrasto della criminalità diffusa l'accordo suggerisce prima un'analisi delle aree più esposte con potenziamento dello scambio informativo tra forze di polizia locale e dello stato. Nei comuni di maggiore dimensione potranno essere istituiti dei tavoli di osservazione con il compito di avvicinare maggiormente l'attività della polizia con le esigenze del territorio. I singoli patti potranno anche richiamare i piani per il controllo del territorio, valorizzando il contributo della polizia locale e cercando di potenziare l'espletamento dei servizi della pl nell'arco delle 24 ore. Il dl 14/2017 inoltre prevede la possibilità di coinvolgere anche il volontariato per il contrasto del degrado urbano. Il riferimento è in particolare alla figura degli assistenti civici, ovvero dei volontari che collaborano attualmente con le forze di polizia municipale. Sulla promozione della legalità le linee guida accendono i riflettori sulle occupazioni abusive di immobili, sulla vendita di beni contraffatti, sulla occupazione abusiva di suolo pubblico e sulla prostituzione in strada. Su questi temi specifici i sindaci dovranno potenziare l'attività degli organi di vigilanza attraverso accordi specifici con il rappresentante governativo. Sulla promozione del rispetto del decoro urbano le linee guida si soffermano sul nuovo

istituto del mini daspo. Oltre alle aree già previste dalla legge spetterà ai consigli comunali decidere dove applicare l'ordine di allontanamento per i soggetti indesiderati che potrà valere per una distanza di 300 metri dal luogo tutelato. Per il potenziamento dei rapporti di partenariato pubblico - privato le linee guida si soffermano in particolare sulle novità introdotte dal decreto sicurezza in materia di potenziamento degli impianti pubblici di videosorveglianza mediante l'introduzione di sistemi tecnologicamente avanzati dotati di software di analisi video in grado di allertare gli organi di controllo. La norma incentiva questa tipologia di installazioni moderne che per essere effettivamente destinate ad un uso integrato di polizia dovranno avere determinati requisiti ed essere approvati dalla prefettura. E per i privati che investono sono previsti benefici fiscali. Sempre in materia di videosorveglianza, in un'ottica di sicurezza urbana integrata, i comuni dovranno potenziare gli impianti, collegarli con le altre forze di polizia e con il sistema centralizzato targhe e transiti di Napoli per la verifica del passaggio dei veicoli rubati in prossimità dei sempre più diffusi varchi lettura targhe presenti sul territorio nazionale.

Stefano Manzelli



Le linee guida
sul sito www.italiaoggi.it/
documenti-italiaoggi



Lavori per 8 miliardi Ecco l'alta velocità

Il progetto della galleria più lunga del mondo da finire nel 2029 Ma la prima idea risale alla fine degli anni 80

di **Marco Imarisio**

La data è difficile da dimenticare. Ventitré ottobre 2011. Mentre attivisti, forze dell'ordine, giornalisti, marciavano insieme sui sentieri stretti della Clarea per raggiungere il cantiere di Chiomonte, si era diffusa la voce della morte in pista del pilota motociclistico Marco Simoncelli. Sulla montagna dall'altra parte della valle apparve un treno merci, che lentamente cominciò la ripida discesa verso la pianura. Erano solo quattro vagoni, preceduti da tre motrici con i freni tirati che stridevano sui binari. Quella era la cosiddetta linea storica. «Se per sbaglio c'è un guasto, li vanno a riprendere a Torino» disse un anziano capo del movimento.

Il 17 settembre 1871 corso Vittorio Emanuele a Torino si illumina per festeggiare l'inaugurazione del traforo del Fréjus. L'opera è stata forte-

L'attività

Sono impiegate 800 persone. La stima per il picco di attività è di 8 mila incluso l'indotto

mente voluta da Camillo Benso conte di Cavour, che con uno storico discorso la fece approvare dal Parlamento Subalpino nel 1857. Ci hanno lavorato oltre 4.000 persone e ne sono morte 48. I treni che collegano il Piemonte con la Francia viaggiano ancora su quella linea, ad altezze oggi considerate proibitive. Già nel 1908 un professore della Regia Scuola d'Applicazione per ingegneri, Domenico Regis, faceva notare come la galleria fosse «disadatta per le locomotive e le vetture che si usano attualmente nei treni internazionali».

Le origini

Il progetto dell'alta velocità tra Italia e Francia nasce a Torino alla fine degli anni Ottanta. In quel momento l'industria, il ceto politico e il sindacato comunista condividono lo stesso modello di sviluppo. Nel 1990 viene creato il primo comitato promotore. Tra i suoi presidenti figurano Umberto Agnelli e Sergio Pininfarina. Nell'ottobre del 1991, a Viterbo, i due governi danno il via libera al primo studio di fattibilità. L'opera costerà 7.200 miliardi di lire e sarà pronta entro il 2002. La previsione: più 12% del trasporto merci su rotaia che significherebbe un più 17% di crescita. Due mesi dopo nasce il primo comitato No Tav. Si chiama Habitat. Una sessantina di persone tra professionisti, docenti del Politecnico, amministratori. Negli anni una parte degli abitanti della Val Susa, un tempo serbatoio di operai per l'industria metalmeccanica, coltiverà un'opposizione sociale destinata poi a diventare un fattore identitario capace di attirare anche antagonisti provenienti dal resto d'Italia. Gli scontri del 2005, la cosiddetta «battaglia di Venaus», sono un punto di svolta, perché costringono a ridiscutere il progetto. Nasce l'Osservatorio, che raduna i Comuni coinvolti e attraverso

l'esame di undici diversi tracciati giunge a quello odierno.

La Tav oggi

L'idea di base è rimasta la stessa, costruire un tunnel 800 metri più in basso di quello esistente, per far viaggiare i treni alla quota di pianura. L'attuale progetto prevede la realizzazione dell'opera in tre fasi. La prima, e più importan-

te, riguarda la costruzione del tunnel di base, il cuore dell'opera: 57,5 km a doppia canna, 45 in territorio francese e 12,5 in territorio italiano, che collegherà le stazioni di Saint-Jean-de-Maurienne e di Susa. Consegna dei lavori prevista per il 2029. Sarà, per poche centinaia di metri, la galleria più lunga del mondo. E anche la più profonda, perché in un tratto al confine avrà sopra di sé 2.300 metri di roccia. Il costo della sezione è di 8,6 miliardi. Le altre due fasi, che riguardano interventi complementari sulle linee italiane e francesi fino a Torino e Lione, verranno programmate sulla base dei flussi di merci una volta inaugurata la nuova galleria.

I cantieri

Sono organizzati in 81 bandi di gara distribuiti su 12 cantieri operativi, nove dei quali riguardano lo scavo dell'attraversamento alpino, ovvero la fase 1, quella attuale. Al momento sono stati assegnati 24 appalti, e 7 sono in corso d'opera. Alla Tav stanno lavorando quasi 800 persone, 530

impegnate nei cantieri e circa 250 tra società di servizi e ingegneria. La previsione per il picco delle attività è di 4.000 persone impegnate direttamente e altre quattromila nell'indotto. Tra tunnel geognostici, sondaggi e discenderie è stato scavato il 14 per cento delle gallerie previste dal progetto definitivo. A Saint Martin La Porte, in Francia nella Val Maurienne, è stata costruita una galleria di 4,5 chilometri a tutti gli effetti il primo tratto del tunnel di base. Il costo di ciò che è già stato realizzato vale finora 1,7 miliardi di euro. Il 75% è stato speso da Unione europea e Francia sulla base di trattati internazionali firmati anche dall'Italia. Il 20 dicembre 2016, con la ratifica in Parlamento dell'accordo con il governo francese «per l'avvio dei lavori definitivi della linea ferroviaria Torino-Lione», è finito un percorso tormentato di trattative, discussioni, revisioni, cominciato nel lontano 1991. Ma per la Tav, come un eterno gioco dell'oca, c'è sempre un ritorno alla cassetta di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

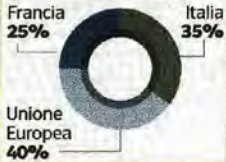


La Torino-Lione

SPESA PREVISTA
in miliardi di euro



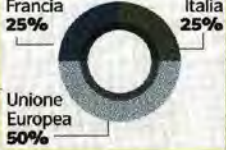
finanziati da:



GLI INVESTIMENTI
PER STUDI E PROGETTI
PRELIMINARI
in miliardi di euro



finanziati da:

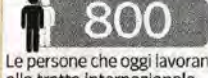


GLI APPALTI



I bandi di gara
di cui 24 già assegnati,
su 12 cantieri operativi,
nella sezione
transfrontaliera

L'OCCUPAZIONE



Le persone che oggi lavorano
alla tratta internazionale

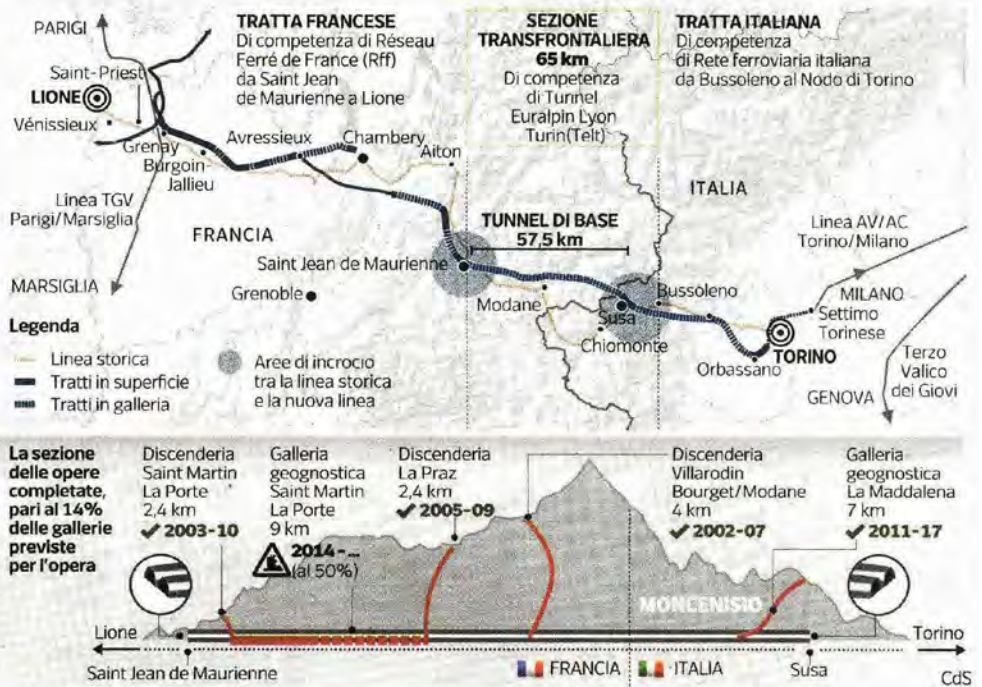
nei cantieri
530
nelle società di servizi
250
altro
20

ESTENSIONE DELLA TAV

269,8 chilometri
La lunghezza
del progetto



81,1 in territorio
italiano



La parola

NO TAV

È un movimento di protesta nato nei primi anni Novanta in Val di Susa per unire gruppi di cittadini critici verso la realizzazione di infrastrutture per l'alta capacità e l'alta velocità ferroviaria, prese come simbolo ed esempio di una gestione ritenuta inadeguata dei beni comuni, della spesa pubblica, del territorio e della politica. Tra le opere più contestate, la realizzazione della Torino-Lione. La prima grande manifestazione che vide protagonista il movimento No Tav fu organizzata il 2 marzo 1995 a Sant'Ambrogio di Torino.

L'opera

● La Torino-Lione è una linea ferroviaria per merci e passeggeri che attraversa il territorio francese quello italiano. Oggi è in costruzione la sezione transfrontaliera della linea

● La Tav è l'anello centrale del Corridoio Mediterraneo, uno dei 9 assi della rete di trasporto europea, TEN-T che si sviluppa per 3.000 km connettendo da Est a Ovest 7 corridoi Ue

Primo piano | Le infrastrutture

«Valuteremo se fermare la Tav, timori senza fondamento»

Toninelli: «Il riesame non comporterà alcun danno. Chiamparino? Simpatico, ma inutile vederlo ora»

ROMA Basta con le grandi opere infrastrutturali «mastodontiche e dispendiose». Il modello è dotare l'Italia di «una rete di tante piccole opere diffuse». Un approccio che spiega, tra l'altro, l'intenzione «di ridiscutere integralmente il progetto» dell'alta velocità Torino-Lione, opera da verificare in termini sia di costi-benefici sia di utilità e sostenibilità, valutando gli «eventuali costi di tutte le alternative, compresa quella di recedere dalla prosecuzione dell'opera». Del resto, «il riesame non comporterà alcun danno, i timori sono infondati».

A ribadire le idee del governo su grandi opere, mobilità sostenibile, modifiche al codice degli appalti, così come sul destino di Ferrovie e di Alitalia è il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

In circa 75 minuti di intervento, davanti alla commissione Lavori Pubblici del Senato — mentre il gruppo M5S a Torino deposita in Comune un odg per chiedere al governo di fermare i lavori della Tav in attesa di verifiche —, il ministro snocciola la ricetta dell'esecutivo Conte su alcune

questioni con risvolti ed effetti sull'economia del Paese e sui conti pubblici. Su Alitalia, per esempio, l'indicazione è che «non vada semplicemente salvata, bensì rilanciata nell'ambito di un piano strategico nazionale con il 51% in capo all'Italia». Sebbene segua la specifica che non si tratta di una nazionalizzazione, restano da definire le modalità e il costo a carico della collettività. Il ministro tocca anche la partita relativa alla fusione tra Anas e Ferrovie per dire che l'operazione «rappresenta un fallimento annunciato», sen-

za però aggiungere come avverrà la marcia indietro. Tra gli annunci figura l'arrivo del nuovo codice degli appalti «per fare ripartire gli investimenti e liberare le energie del Paese». L'obiettivo, condiviso con l'Anac, punta a procedure più snelle, chiare e semplici, che non vuol dire «in contraddizione con la difesa della legalità». Tra le priorità, Toninelli indica l'impegno per una «mobilità collettiva, pulita e dolce» con investimenti in ciclovie e per metropolitane e tranvie. Toninelli replica anche a Sergio Chiamparino,

che aveva precisato come «non risulta alcuna sospensione» della gara di Telt: «È simpatico — commenta Toninelli — ma è inutile che lo veda adesso senza un'analisi costi-benefici».

Sulle infrastrutture interviene anche Giuseppe Conte, dopo l'incontro con Trump, a favore del gasdotto Tap. Apertura che deve fare i conti con le comunità locali contrarie all'opera, visto che ad annunciarlo è il ministro per il Sud Barbara Lezzi.

Andrea Ducci

Chi è



● Danilo Toninelli, 43 anni, M5S, ministro per le Infrastrutture nel governo Conte dal primo giugno

300

le audizioni di tecnici ed esperti effettuate prima di arrivare al tracciato definitivo della sezione transfrontaliera della Tav; 205 le sedute di lavoro

